

Manifesto per la dignità d'impresa

di Luca Benecchi

«Parliamo chiaro, è venuto il momento di prendere atto che i cristiani sono minoranza culturale e che le nostre istanze faticano a diventare centrali nel dibattito economico europeo». Franco Nava è il presidente milanese dell'Unione cristiana imprenditori e dirigenti (Ucid) e riconosce con serenità che le cose da qualche anno sono cambiate. Anche i valori cristiani per incidere nella società, al di là di quel che si può immaginare, devono trovare nuove gambe sulle quali camminare.

IL RUOLO ITALIANO

Promosso dall'Ucid un incontro a Milano per elaborare la bozza del documento - Tra i punti strategici l'immigrazione

LA GLOBALIZZAZIONE

Competizione come valore capace di creare sviluppo e realizzazione della persona. Contributi di Federico Falck e Roberto Mazzotta

Per questo l'Ucid (mila soci sparsi su tutto il territorio nazionale ma radicati soprattutto in Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Liguria e Veneto) è diventato il motore a livello internazionale di un manifesto sul futuro dell'Europa che vuole affrontare i grandi temi del lavoro e dell'economia in una prospettiva cristiana. Un vero e proprio appello che verrà rivolto a tutti gli imprenditori nel contesto della più ampia Uniapac, l'Unione internazionale degli operatori economici cristiani che comprende, oltre ai cattolici, anche rappresentanti del mondo protestante.

L'intenzione è quella di concludere

il lavoro entro l'anno per poi presentare le conclusioni nel gennaio del 2008 durante un incontro che si svolgerà all'Università Cattolica di Milano. «Non nascondo — spiega Nava — che è nostro intendimento anche dare una risposta concreta alle esortazioni venute in questi mesi dal Segretario di Stato vaticano, monsignor Tarcisio Bertone, il quale ha sottolineato come i cattolici debbano seguire la propria coscienza, impegnandosi anche a far conoscere il proprio pensiero».

Così ieri a Milano è stata messa un'altra pietra sulla strada della definizione dei contenuti del manifesto. Il dibattito è stato aperto dalle relazioni dei sei professori universitari che hanno contribuito alla prima stesura del documento: Enrico Berti, Elio Borghoni, Renata Livraghi, Ignazio Musu, Gianni Vaggi e Stefano Zamagni. Tra gli imprenditori c'erano Pierre Lecoq, presidente europeo di Uniapac, il belga Guido Beazar, Pierre Deschamps per la Francia e il presidente Ucid Italia, Angelo Ferro. Oltre ad alcuni imprenditori italiani come Federico Falck, Gian Francesco Imperiali, Roberto Mazzotta e Pietro Guindani. Tra i punti strategici d'intervento ci sono il ruolo della famiglia, l'immigrazione, la formazione professionale, l'impegno per lo sviluppo dell'Africa, il nonprofit e la tutela dell'ambiente.

Una classe dirigente che intende assumere piena responsabilità nell'orientare lo sviluppo. La priorità è quella di innescare un circolo virtuoso (occupazione, reddito, benessere) che abbia ricadute positive sulla politica e sulla società.

Tante le tematiche: l'obiettivo di fare impresa, il rapporto con la globalizzazione, la responsabilità sociale e nuovi idoli dell'economia. Come ha sottolineato Vittorio Coda, professore ordinario di Strategia e politica aziendale nell'Università Bicconi di Milano, l'azienda deve liberarsi appunto «dall'ideologia dominante che è quella di aumentare il valore azionario senza discernimento e senza creare un pro-

NON SOLO PROFITTO



Il professor Angelo Ferro è presidente nazionale dell'Unione cristiana imprenditori e dirigenti. L'Ucid è stata fondata nel 1947, come unione di cristiani legati dalla responsabilità imprenditoriale nell'ambito delle aziende



Pierre Lecoq è il presidente europeo dell'Uniapac (Union des associations patronales chrétiennes). Fondata nel 1931, oggi ha più di trentamila membri e ha un forte radicamento anche nei Paesi dell'America latina



Stefano Zamagni è professore ordinario di Economia politica all'Università di Bologna e ha contribuito con i colleghi Elio Borghoni, Renata Livraghi, Ignazio Musu, Gianni Vaggi ed Enrico Berti alla stesura del documento iniziale

cesso di crescita proiettato sul futuro». «Anche se non sempre il non profit è migliore del profit, in quanto — sostiene ancora Coda — anche il terzo settore soffre spesso di logiche legate all' necessità e alla volontà di apparire».

Nell'appello si ribadirà anche la dignità dell'occupazione come imprescindibile fattore per l'integrale realizzazione della persona, che è chiamata a lavorare non più solo per se stessa, ma insieme ad altri verso obiettivi comuni. Per quanto concerne la famiglia, si sottolinea che le politiche di aiuto a quello che resta uno dei principali soggetti di positività sociale devono innanzitutto incidere nelle aree del credito al consumo per scongiurare il pericolo dell'usura. Per questo è necessario un sistema di credito nuovo e una diversa attenzione allo Stato sociale. Un'analisi allargata pure alle cause che hanno provocato il generalizzato calo delle nascite in Europa. Su questo si ipotizza uno sforzo per integrare i tempi di lavoro con orari e strumenti compatibili con la cura familiare.

Ma la tematica che forse più di altre fa emergere le contraddizioni, ma anche l'elemento caratterizzante del ruolo dell'imprenditore cristiano, riguarda il giudizio sulle regole del mercato internazionale che — ha spiegato il vice rettore dell'Università di Pavia, Gianni Vaggi — sono particolarmente negative per lo sviluppo di un continente sofferente come l'Africa subsahariana. Le norme di libero scambio rischiano di essere troppo penalizzanti. E già possiamo dire che gli obiettivi di crescita, di cura sanitaria e di educazione che la comunità internazionale si era prefissata di raggiungere per l'Africa entro il 2015 saranno sicuramente disattesi».

Nel manifesto non mancherà infine un riferimento al rapporto con la scienza. «Che deve essere indipendente e libera — ha concluso Enrico Berti, ordinario di filosofia a Padova — ma il necessario dialogo con la fede potrà concorrere a sviluppare tecnologie al servizio della vita umana senza esasperare la logica del profitto».